

Licenziamenti nel pubblico ultima curva per il governo

I passi compiuti nel 2015 dalla riforma dell'amministrazione e della burocrazia sono la premessa per una metamorfosi che solo nel 2016 si saprà se è avvenuta

Se c'è una riforma sulla quale il premier Matteo Renzi ha dovuto lasciare il passo dello sprinter a quello del maratoneta, è l'annunciata rivoluzione della Pubblica amministrazione. Cambiare verso, per stare ad uno slogan renziano, alla burocrazia italiana, si è rivelata una fatica degna di Sisyfo. Così, alla fine del 2015, solo metà del progetto del governo ha definitivamente preso forma.

Certo, qualche pezzo importante è arrivato a destinazione. Come la riduzione delle partecipate della Pubblica amministrazione, un Moloch che secondo le stime più accreditate brucia ogni anno 2 miliardi di euro e sul quale non c'è nemmeno certezza esatta sui confini. Il progetto è chiudere la maggior parte delle società che compongono il capitalismo municipale, riducendo le partecipate da 8 mila a sole mille. Anche se il numero finale dipenderà dai tempi e dai modi delle liquidazioni.

Tra i pezzi della riforma portati a casa, c'è anche il capitolo della sburocratizzazione degli insediamenti strategici, con il taglio del 50% degli adempimenti. Una velocizzazione dei tempi molto attesa dal mercato e che, nelle intenzioni del governo, dovrebbe servire a convincere gli investitori stranieri a portare in Italia i loro capitali. Così come tra le cose fatte c'è la riforma, con il loro taglio, delle Camere di Commercio o il riordino delle Forze di Polizia con l'accorpamento della Guardia Forestale nei carabinieri. E c'è un provvedimento decisamente caro al ministro della

Funzione Pubblica, Marianna Madia: il Freedom of information act (mutuato dal Foia anglosassone), che avrà il merito di rendere accessibili ai cittadini tutti gli atti della Pa.

Ma il vero banco di prova della riforma della Pubblica amministrazione ci sarà soltanto nel 2016, quando il ministro Madia (nella foto) dovrà affrontare il tema più delicato: quello del pubblico impiego. Un anticipo di quanto delicata e complessa sia la materia si è avuto nell'ultimo scorcio di anno. Una sentenza della Corte di Cassazione ha infatti stabilito che le norme sui licenziamenti contenute nel Jobs act vanno applicate anche agli statali.

LA RIVOLUZIONE MANCATA

I giudici, in pratica, hanno dato ragione a quanto da tempo andava predicando il giuslavorista e parlamentare Pietro Ichino (Pd). E questo nonostante sia Madia che il ministro del lavoro Giuliano Poletti, avessero sostenuto sempre il contrario. Per la Pubblica amministrazione sarebbe stata una rivoluzione. Si sarebbe introdotta la possibilità di non reintegrare i lavoratori licenziati senza giusta causa, compensandoli con un indennizzo come avviene nel settore privato. Il governo però non ha intenzione di aprire questo fronte. Sicché la norma sarà corretta, esplicitando che le regole sul licenziamento introdotte dalla riforma del lavoro non valgono solo per i privati, non per il pubblico impiego.

Ma il meccanismo del licenziamento degli statali è comunque destinato a cambiare. Il tema sa-

rà contenuto nell'ultimo decreto attuativo della riforma della Pubblica amministrazione che sarà approvato a metà del prossimo anno. Si tratta del Testo unico sul pubblico impiego. Già oggi le norme per mettere alla porta un dipendente infedele, fannullone o assenteista, esistono. Ma la loro applicazione è complessa.

Di fatto, su circa 3 milioni di dipendenti statali, in un anno quelli licenziati sono stati soltanto 220. Troppo pochi, anche considerando gli scandali finiti sulle prime pagine dei giornali, come quello dei vigili di Roma tutti ammalati l'ultimo giorno dell'anno; o i dipendenti del Comune di Sanremo, che praticavano il canottaggio durante l'orario di lavoro. Come sarà possibile fare in modo che i dipendenti «furbetti» possano essere messi alla porta?

L'idea del governo è innanzitutto di semplificare il processo. Tutti i poteri sanzionatori verranno affidati a degli ispettorati interni. L'avvio delle procedure sarà affidato ai dirigenti, chi non segnalerà i casi sarà punito. Il "processo", poi, dovrà durare al massimo cento giorni e si dovrà concludere con una decisione. C'è però un secondo tassello. Il governo ha deciso di puntare su una fattispecie particolare di licenziamento: quello per scarso rendimento. In realtà già oggi questo è possibile. Ma per allontanare uno statale con tale motivazione, servono due presupposti: 1) una valutazione biennale delle prestazioni; 2) l'elemento soggettivo, il dipendente deve essersi cioè macchiato di colpe specifiche, deve aver violato la legge o il contratto. Ma se per esempio

un lavoratore si assenta ogni lunedì (le assenze seriali), non c'è modo di allontanarlo.

IL CASO DEI VIGILI DI ROMA

Dunque, le norme verranno cambiate. Le assenze reiterate, ma anche quelle di massa (come nel caso dei vigili di Roma), saranno esplicitamente indicate come cause di licenziamento per scarso

rendimento. Così come licenziabili diventeranno anche i dirigenti pubblici. Saranno tutti inseriti in un «ruolo unico», diventeranno cioè dei dirigenti della Repubblica italiana e non più delle singole amministrazioni. Saranno quindi valutati con criteri stringenti e non otterranno più premi a pioggia dovendo semplicemente dimo-

strare, come realmente accaduto in alcune amministrazioni, di saper spedire una e-mail. Inoltre, chi rimarrà senza funzione per un certo numero di anni, potrà essere messo alla porta. È questo l'ultimo miglio del progetto di riforma della Pubblica amministrazione. Il più difficile.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3%

INDEBITAMENTO NETTO DELLE PA NEL 2014 RISPETTO AL PIL SECONDO L'ISTAT

49 miliardi

L'INDEBITAMENTO NETTO DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI NEL 2014

927

GLI ADDETTI, IN MIGLIAIA, DELLE SOCIETÀ ITALIANE PARTECIPATE PUBBLICHE

7.767

LE IMPRESE ATTIVE TRA LE UNITÀ A PARTECIPAZIONE PUBBLICA

Quanti sono i dipendenti pubblici

■ TOTALE PERSONALE ■ Perc sul totale ■ Totale Dipendenti

ESTERO	0,23%	7.325	PIEMONTE	6,78%	218.497
ABRUZZO	2,23%	71.892	PUGLIA	6,45%	207.820
BASILICATA	1,07%	34.575	SARDEGNA	3,38%	109.066
CALABRIA	3,47%	111.840	SICILIA	8,74%	281.782
CAMPANIA	9,09%	293.086	TOSCANA	6,41%	206.637
EMILIA ROMAGNA	7,02%	226.457	UMBRIA	1,53%	49.264
FRIULI VENEZIA GIULIA	2,66%	85.610	VALLE D'AOSTA	0,37%	11.909
LAZIO	12,31%	396.865	VENETO	6,95%	223.989
LIGURIA	3,04%	97.929	PROV. AUT. TRENTO	1,22%	39.381
LOMBARDIA	12,72%	409.914	PROV. AUT. BOLZANO	1,22%	39.487
MARCHE	2,52%	81.224			
MOLISE	0,59%	19.090			
TOTALE			100,00%	3.223.639	



SU 3 MILIONI DI DIPENDENTI STATALI SOLO 220 SONO QUELLI MANDATI A CASA IN UN ANNO; TROPPO POCHEGLI SCANDALI FINITI SUI QUOTIDIANI

Semplificazioni

L'esordio dello Spid apre la strada al Cad

Non vi è dubbio che il Freedom of information act, al di là del fastidioso inglesismo del quale vengono talvolta infarciti gli atti del governo Renzi, rappresenti uno sforzo verso la trasparenza che non va ignorato. Un sforzo al quale ne è affiancato uno di semplificazione, introdotto grazie ad un

altro decreto attuativo della riforma della Pubblica amministrazione, che ha inaugurato il cosiddetto Spid, il Sistema pubblico per l'identità digitale. Un meccanismo che permette con un pin di identificare istantaneamente il cittadino in modo da potergli fornire tutti i servizi pubblici di cui ha bisogno. L'obiettivo del governo, portato avanti dal ministro Madia, è

fare in modo che il sistema arrivi a coprire almeno dieci milioni di persone entro il 2017 e che sarà completato grazie ad un altro decreto attuativo della riforma, quello sul Cad, vale a dire il Codice dell'amministrazione digitale, che darà la possibilità di effettuare pagamenti via sms e di ottenere un domicilio digitale.

